

DOPPIOZERO

Macaia

Antonella Costanzo

18 Luglio 2020

Macaia, scimmia di luce e di follia, foschia, pesci, Africa, sonno, nausea, fantasia. Paolo Conte canta il clima delle giornate di Genova, quando soffia il vento di scirocco, il cielo Ã coperto e il tasso di umiditÃ Ã elevato. Forse di origine greca (*malachia*), forse inglese (muggy air), macaia non ha corrispettivo nella lingua italiana e spesso Ã confusa con lâ?inquinamento ambientale provocato dal cambiamento climatico o dal dissesto idrogeologico derivato dallo smog di fumi e polveri sottili.

Per quanti non abitano Genova questa similaritÃ Ã possibile perchÃ, osservando il fenomeno dallâ?esterno, gli effetti sembrano quasi identici e nella loro immaginazione spesso prevale il cielo coperto, lattiginoso, lâ?orizzonte solcato da una linea di nera di catrame, temperature fredde oppure afa che rende lâ?aria irrespirabile: accendiamo condizionatori, azioniamo ventilatori, terapie per renderci immuni alla malattia, estranei e non responsabili delle orti del pianeta.

Chi, al contrario, abita Genova sa che macaia regala giornate uggiose e fredde in primavera e climi miti e ventilati in inverno, capovolgendo per brevi istanti il moto delle stagioni.

In realtÃ, dunque, nellâ?accostamento tra gli effetti del cambiamento climatico e la macaia risiede la differenza: mentre lâ?inquinamento ambientale procede senza soluzione di continuitÃ, la macaia alterna in una danza condizioni metereologiche e igroscopiche insolite e atmosfere inattese.

Per questo motivo da questione climatica, seppur particolare e caratteristica, la macaia Ã modo di essere, criterio dellâ?esistenza, stato dello spirito: si abbandona la tristitia e ci si abbandona alla dolcezza che il tempo ci regala. In questa condizione gli oggetti perdono i loro contorni, prevalgono accostamenti insoliti, sostituzioni, spaesamenti, vortici: atmosfere esotiche seguono ambientazioni baltiche. Macaia Ã intraducibile perchÃ Ã prodotto di secoli di confronti, dialoghi contaminazioni di una cittÃ che fa del mare il suo specchio: Genova si dÃ al Mediterraneo e riceve dal Mediterraneo culture, idee, in un continuo scambio, in tempi non previsti o programmati.

Questa condizione puÃ essere descritta attraverso un colore, il grigio azzurro che evoca (ancora) il clima e volubile e insieme la pietra di Liguria con cui Ã stata costruita la cittÃ e che calpestiamo quando attraversiamo Genova: grigio azzurro non Ã solo il cielo, non Ã solo il mare, Ã anche il colore dellâ?utopia, del sogno che si fa ogni giorno perchÃ ogni giorno Ã sogno, perchÃ il tempo della storia Ã la quinta del tempo contemporaneo, prodotto di una costellazione dinamica, mai immobile, probabile: quadraturismo tridimensionale che accoglie il passante, palazzi sette-ottocenteschi che si aprono come sipari. Scopriamo grattacieli, skyline che potremmo incontrare attraversando in una megalopoli dellâ?estremo oriente, una rambla brasiliana, senza offuscare il sogno newyorkese: uno stato dâ?animo che richiede distacco, profonditÃ, ironia, oggi piÃ che allora perchÃ lo spaesamento Ã deterritorializzazione, delocalizzazione del pianeta che Ã racchiuso nel Mediterraneo.

L'adagio di Paolo Conte, dunque, è ancora attuale, ma non è riservato a chi raggiunge Genova dalle pendici della pianura padana, è esteso a quanti vivono lo stesso turbamento di una città che è alla ricerca di soluzioni possibili ed è città educante negli spazi condivisi, nelle scenografie partecipate, nella discrezione delle relazioni private, nei silenzi dei suoi lutti, di ieri come oggi. Perché Genova non è una città qualsiasi, ma può essere qualsiasi città, Lagos, piuttosto che Vilnius o Manila, perché Genova è macaia ed è macaia che ha prodotto Genova.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

M